



LA CARITÀ NELLE RELAZIONI (O “RELAZIONALE”)

Il frutto dello Spirito – Gal 5, 16-25

LA PAROLA DI DIO (Gal 5,16-25)

«¹⁶ Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; ¹⁷ la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

¹⁸ Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge. ¹⁹ Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, ²⁰ idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, ²¹ invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. ²² Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; ²³ contro queste cose non c'è legge.

²⁴ Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. ²⁵ Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito.»

IL “FRUTTO”

San Paolo parla di frutto al singolare e non di “frutti”, perché fondamentalmente si tratta di un unico atteggiamento che si esprime in numerosi comportamenti.

San Paolo in questo stesso brano della Scrittura contrappone il frutto dello Spirito alle “opere della carne”. Il suo ragionamento è semplice: la persona che agisce da sola, senza riferimento a Dio produce “opere”, ma queste sono contrassegnate per essere “della carne”; in altre parole sottolinea l'impossibilità, per il limite del peccato, a staccarsi dal livello “terreno”; è una condizione tipica della natura umana, decaduta e peccatrice. Invece, il frutto dello Spirito innalza le opere a un livello spirituale: potenzia le attitudini naturali, imprime una dinamica nuova.

Oltre al termine “frutto” ci dice qualcosa di meraviglioso, quasi impensabile. Possiamo spiegarci con un esempio dalla natura: quando vediamo gli alberi in inverno ci sembra impossibile che a primavera possano germogliare e produrre foglie, fiori e frutti; per questo motivo si può parlare di “miracolo della natura”. Il frutto parla di maturazione: si passa dal fiore al frutto immaturo e poi a quello maturo.

È la stessa dinamica della nostra vita, quando la viviamo sotto l'influsso dello Spirito: produciamo frutti che nemmeno noi potremmo immaginare.

L'idea di frutto parla anche di qualcosa di gustoso, piacevole, nutritivo, rinfrescante, saporito ed anche bello da vedere. Probabilmente, l'immagine fu scelta non a caso da San Paolo, per significare l'affidabilità delle opere sotto la guida dello Spirito.

LA CARITÀ NELLE RELAZIONI INTERPERSONALI (O CARITÀ “RELAZIONALE”)

Questo frutto unico, con molte sfaccettature - quasi un caleidoscopio - si riferisce al mondo delle relazioni interpersonali. Come dire che c'è una carità che si esprime nelle relazioni. Potremmo fare molto bene, ma la presenza dello Spirito conferisce al nostro fare, al nostro bene, questa nota di piacere nelle relazioni.

Dei nove aspetti dell'unico frutto, voglio fermarmi soltanto su alcuni.

Amore e mansuetudine

San Paolo parla d'amore come cordialità. Esiste una bontà severa, esigente, che lascia poco luogo al mondo degli affetti. Qui si parla di un tipo d'amore che si esprime con gesti e parole

caratterizzati da cordialità e benevolenza.

Il comportamento di Cristo, eccetto rari momenti e situazioni caratterizzate da interventi un po' duri (con i farisei, con i venditori del tempio, verso alcuni discepoli che non capivano la sua prospettiva), sembra significativo. Lui accoglie tutti con cordialità: povera gente che soffre, persone emarginate, individui che hanno preso decisioni sbagliate e sentono l'urgenza di guardarsi all'interno, donne, stranieri. Anche nelle sue parole, il suo atteggiamento doveva essere accogliente e benevolo: alla gente piaceva stare con lui, ascoltarlo e seguirlo. La stanchezza dei lunghi cammini a piedi, le scomodità nel mangiare e nell'alloggiare passavano in secondo piano.

Molti passaggi evangelici fanno trasparire la sincerità delle relazioni umane di Gesù, la sua simpatia, la delicatezza, la tenerezza e l'amore con i quali si avvicinava alle persone ferite dalla vita. Il suo atteggiamento naturale, unito al rispetto e al calore umano, conquistava la gente.

San Paolo ci raccomanda nella lettera ai Filippesi (2,5): «*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù*». La cordialità e la benevolenza si manifestano, in noi discepoli di Cristo, anzi tutto nella nostra maniera di comunicare. L'immagine che scaturisce dal versetto della lettera ai Galati è quella delle persone "affabili": vuol dire, di persone preparate per scambiare parole e messaggi.

I contrasti e i conflitti non mancano mai: capirsi e mettersi d'accordo è sempre difficile; questo quasi sempre è il punto di arrivo e non di partenza.

Sembra che esista una scorciatoia per conseguire l'obiettivo dell'accordo: l'uso della forza. Può trattarsi della forza fisica (la violenza), o intellettuale (il ragionamento tassativo che obbliga a dire di sì, che hai ragione), o emozionale (la manipolazione dei sentimenti, l'estorsione affettiva), la forza del potere o dei posti di responsabilità o del denaro. Il risultato è sempre lo stesso: ci imponiamo per comandare l'altro.

Cristo si presenta, a questo proposito, con attitudini diametralmente opposte: rispettoso della libertà e dignità dell'interlocutore. L'episodio delle tentazioni è emblematico: vuol dire, il rifiuto di ogni strumento per manipolare la coscienza altrui (il potere economico, il potere della magia, l'utilizzazione della religione per obiettivi materiali e terreni).

Ci sono alcune attitudini e condotte che devono caratterizzare i credenti:

- Il dispiacere di fronte a ogni forma di discordia (ci sono quelli che provano un piacere speciale nelle discordie, nei commenti, nell'aggiungere dettagli, nel mormorare).
- La capacità di non ostinarsi nelle discussioni su faccende marginali o in dettagli.
- La moderazione negli impeti di rabbia, negli sfoghi non controllati, nelle manifestazioni incongruenti.
- Una certa tolleranza verso il male del quale siamo vittime e che ci provoca sentimenti di collera o desiderio di vendetta.
- L'attenzione per cogliere gli elementi positivi presenti nella personalità dell'interlocutore.

La mansuetudine, comunque, non deve confondersi con debolezza e con l'attitudine al darsi per vinti. Questa è forza, forza per resistere di fronte al male, alle provocazioni, alle ingiustizie. È forza per non reagire provocando una sofferenza maggiore o una maggiore ingiustizia.

L'indignazione di fronte al male e all'ingiustizia è moralmente d'obbligo, ma non può manifestarsi con azioni violente: «*Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene*» (Rm 12, 21).

Quale "icona" di mansuetudine, Cristo ci propone il metodo da seguire: rispetto di tutti, dominio delle proprie emozioni e comportamenti, attenzione a promuovere gli elementi "sani" della personalità dell'interlocutore, utilizzo della ragione e richiamo alla libertà ("Se vuoi...").

Mansueti ma... irremovibili. Gesù nel palazzo del sommo sacerdote rinuncia a stare zitto, e al soldato che gli aveva dato uno schiaffo, la sua reazione cerca di suscitare, di provocare una riflessione critica sull'azione: «*Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi*



percuoti?» (Gv 18,23)

Paolo, quando scrive ai cristiani, certamente ha davanti ai suoi occhi la sua esperienza di vita. Lui ha sperimentato la mansuetudine di Dio e da uomo violento e abituato ai metodi coercitivi si converte - penso con molto lavoro su di sé e sofferenza - nell'apostolo della libertà del cristiano e della sua coscienza. Lui per sempre ripudierà i metodi violenti.

Affabilità, bontà

Sono parole simili. Si potrebbero tradurre con gentilezza, soavità, bontà. In greco, queste parole si usano in greco per qualificare il vino invecchiato; il giogo soave: vuol dire, che non sfiora, non irrita, non ferisce; esprimono il carattere della persona gradevole in tutto. Gesù stesso viene definito con queste parole alla sua venuta nel mondo: *«Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro» (Tt 3,4-6). È la bontà di Dio che si fa visibile in Gesù: «... la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù» (Ef 2,7).*

Non si tratta soltanto di fare del bene, ma di farlo con delicatezza, con affetto, con soavità, con misura. Fare ciò che c'è da fare e dire ciò che c'è da dire, ma farlo e dirlo con gentilezza, con considerazione, con educazione. A volte il fatto di sapere che abbiamo ragione ci fa essere bruschi e intransigenti, come se l'aver la verità ci desse il diritto d'essere impertinenti con quelli che, a nostro parere, non la posseggono: *«... agendo secondo verità nella carità ...» (Ef 4,15).*

Bisogna agire sempre con un totale rispetto verso le persone; e quel rispetto si traduce nel linguaggio, nel tono della voce, nei comportamenti, nella differenza. La verità senza carità perde la sua credibilità ed il suo potere d'attrazione. Lo Spirito che abita in noi è colui che c'insegna a combinare la fermezza con il tatto, a mantenerci fermi nelle nostre convinzioni e a sostenerle.

Docilità, bontà, sensibilità: aspetti tutti di ciò che si può considerare tocco soave, brezza leggera, calore umano che porta con sé la presenza dello Spirito nel fondo dell'anima.

Specialmente tra gli adolescenti si usa un linguaggio brusco, talvolta offensivo, grossolano, che avvilita le "vittime"; anche alcune espressioni ironiche o alcuni scherzi di cattivo gusto possono ferire. Alcuni dei segni di maturità, di crescita, di adultità sono manifestati dal linguaggio più attento, più rispettoso, più delicato. Non abbiamo paura: si può essere, senza nessun dubbio, uomini e donne, senza ostentare nel vocabolario utilizzato le caratteristiche forti della sessualità. Non abbiamo bisogno di dimostrare nulla a nessuno. Il linguaggio rispettoso, delicato; l'ascolto attento, senza pregiudizi e senza grossolanità, dimostrano una personalità matura, sicura e libera. Un linguaggio grossolano o volgare manifesta, invece, molta insicurezza. Può trattarsi di una tappa nel cammino di crescita degli adolescenti, ciò è comprensibile; ma si deve superare per dimostrare maturità.

La temperanza

Paolo completa la sua visione del "frutto dello Spirito" con un ultimo aspetto: la temperanza o dominio di se stessi. Il non lasciarsi trascinare dalle passioni, dall'indolenza, bensì essere padroni di noi stessi in qualsiasi circostanza; non lasciarsi trascinare dagli eccessi.

Parlare di dominio di sé, di controllo delle passioni, sembra stonato all'udito della cultura contemporanea. Questa si fa paladina della libertà umana, della spontaneità nell'espressione di sé. Per questo motivo, il discorso cristiano sul dominio di se stessi deve essere proposto in maniera corretta, mostrandone i valori e l'attrazione.

Il dominio di se stessi è segno di maturità e integrazione delle varie dimensioni della personalità umana. Manifesta forza di carattere e fermezza di volontà.

Sembrirebbe aver a che fare con una competenza sportiva. Come per gli atleti si richiede l'allenamento: *«Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il*

premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre.» (1Cor 9,24-25).

Il dominio di sé implica la capacità di rinuncia, ma è una rinuncia volontaria, di fronte a un bene che ci attira con forza.

Carità nelle relazioni interpersonali: questo è il compito. Non siamo selvaggi, ma persone che promuovono la dignità altrui, attraverso il linguaggio e il tratto amabile. San Tommaso diceva che è un obbligo di giustizia non costringere nessuno a vivere con gente sgradevole: è un'esigenza di giustizia, prima che sia di carità.